

TENDOPOLI



LXXV
Incontro dei
Responsabili

04



09

SOS,
nessuno
ne parla:
i ragazzi si
uccidono



12

Intervista
al Cardinal
Mauro
Gambetti

1936.2025

Papa
Francesco



16

Tendopoli
Venezuela e
Repubblica
Domenicana



Santa Pasqua



Amico carissimo,

La Risurrezione di Gesù è la primavera dell'Amore. È la festa della vita.

È l'Evento che ha trasformato la storia in terreno fertile, dove, il Risorto, ha seminato la Speranza, che rende il tempo, una festa, perché ogni giorno è Pasqua. È la libertà di chi crede all'Amore, che trasforma ogni istante della vita, in un nuovo inizio, in una sempre inattesa e originale possibilità di rinascita e di speranza.

Sulla Croce: *"Morte e Vita si sono affrontate, in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto, ma ora, vivo, trionfa"*. Da quel momento non esiste più morte, esiste la vita: **"La morte non è l'opposto della vita, è una manifestazione della vita"**. Come il bosco muore d'inverno e nasce a primavera, il sole muore con il tramonto e nasce con l'alba, così la morte e la vita sono intrecciati, non sono in opposizione.

Non la morte, ma il non amore, è in opposizione alla vita. Gesù è Risorto, l'Amore ha sconfitto l'odio, la vita ha vinto la morte, la luce ha scacciato le tenebre.

LA NOSTRA PASQUA

Pasqua sei tu, se nel quotidiano, canti con la vita, lo stupore di essere liberato dall'Amore, che ha trionfato sulla morte. Per questo ti auguro, sull'esempio di Gesù, di **scegliere di morire, per imparare a vivere. Questa è la vita nuova, la tua Pasqua.** Auguri! Sei risorto, esci e cammina, anzi corri, come i discepoli di Emmaus, per raccontare, che Gesù è vivo e ti ha liberato perché ti ama.

"Noi siamo stati liberati come un uccello dal laccio dei cacciatori", non sei più condannato a vivere di paura, di ansia, di morte. Vivere la Pasqua è contestare uno "stile di vita", meglio dire di non vita, che ci spinge sempre a omologarci, a confonderci nella massa, a diventare semplici pedine, e spesso addirittura schiavi. Devi con la vita, testimoniare che il consumismo è morte, l'arrivismo è morte, l'apparire è morte: Solo morire per amore è vita, perché una società che crea continuamente desideri, ti condanna a una permanente infelicità. *"Nel mondo contemporaneo, tutte le idee di felicità si concentrano in un negozio"*. (Zygmunt Bauman).

Già nel dicembre del 1973, Pier Paolo Pasolini definiva questa società dei consumi, come «il peggior totalitarismo che si sia mai visto», il quale, dietro un'apparente garanzia di libertà assoluta, nascondeva una subdola volontà di omologazione che non aveva precedenti nella storia.

Aveva ragione, perché oggi viviamo da schiavi felici, senza rendercene conto. Scrive Will Smith: *"Spendiamo denaro che non abbiamo, in cose di cui non abbiamo bisogno, per far colpo su persone che non ci piacciono"*.

NON È QUI È RISORTO.

Quella mattina di Pasqua rimasero stupite le donne nel sentire la voce, "Non è qui, è risorto!"

Gridalo anche tu: Non è qui!: non è nei centri commerciali ideologizzati del potere, o nei supermercati dell'usa e getta. E' Risorto. "Che cosa significa che Gesù è risorto? – Si domanda papa Francesco- Significa che l'amore di Dio è più forte del male e della stessa morte; significa che l'amore di Dio può trasformare la nostra vita, far fiorire quelle zone di deserto che ci sono nel nostro cuore".

Pasqua è prendere il largo con Gesù che ha vinto la morte, i tuoi fallimenti e le tue paure. Puoi alzarti in volo, sei una nuova creatura. Dall'alto "guarda - come consiglia il papa- il guardaroba dell'anima e liberala dalle cose inutili". Le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate nuove. Auguri, sia la tua vita, una quotidiana Resurrezione di amore, dove, perdere è vincere e "morire un guadagno".

Santa Pasqua. P. Francesco



Casalecchio di Reno 28/11/24

Carissimo Papa Francesco

Carissimo Papa Francesco,

Desidero ringraziarla insieme al Direttivo del movimento **Tendopoli di San Gabriele**, per averci dato la possibilità di incontrarla nell'udienza del 20 Novembre. Per me, è stato un gran dono poterle baciare la mano. Grazie.

Desideravo però, condividere con lei un'inattesa gioia al termine dell'udienza. Notavo diverse tende, dello stesso colore, intorno al colonnato del Bernini, incuriosito, mi sono avvicinato e ho parlato con alcuni simpatici inquilini delle tende che, con il volto sorridente mi hanno detto che quelle tende erano un Suo dono e che avevano la possibilità di lavarsi e mangiare in un locale adiacente. **Mi sono commosso: vedere e ascoltare piazza San Pietro trasformata in Tendopoli è un sogno che si realizza, è la nuova Chiesa, è il TABOR. GRAZIE SANTO PADRE.**

**Con i giovani della Tendopoli di San Gabriele, le confermiamo la vicinanza nella preghiera, con fierezza camminiamo nella Chiesa, portando sulle spalle, insieme a lei, la Tenda della speranza.
Ci benedica Padre**

P. Francesco Cordeschi

Francesco Cordeschi .
Via Belvedere 4
Casalecchio di Reno(BO)
410325313
cordeschi@gmail.com


SEGRETERIA DI STATO
PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 22 marzo 2025

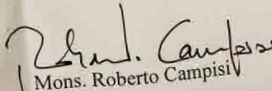
Reverendo Padre,

con cortese lettera, ha indirizzato al Santo Padre espressioni di filiale gratitudine per la partecipazione all'Udienza Generale del 20 novembre 2024, chiedendo un segno di paterna vicinanza.

Grato per i sentimenti filiali che hanno ispirato tale gesto, Papa Francesco assicura il ricordo all'Altare ed invita a perseverare nel peculiare apostolato a favore dei giovani testimoniando loro la gioia del Vangelo, per divenire artefici di un futuro di pace e umana fraternità. Egli, mentre invoca una particolare effusione di consolazione e di pace, di cuore imparte la desiderata Benedizione Apostolica, che volentieri estende ai Confratelli e a quanti si sono uniti nel premuroso attestato di ossequio, chiedendo di continuare a pregare per Lui.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di religiosa stima

della Paternità Vostra Reverenda
dev.mo


Mons. Roberto Campisi
Assessore

Reverendo Padre
P. Francesco CORDESCHI, C.P.
Comunità Passionista
Via Belvedere, 4
40033 CASALECCHIO DI RENO BO

4

“Santa Rita ci doni quello che il nostro cuore desidera...”

LXXV

Incontro dei Responsabili.

di Oscar Biferi

“Santa Rita ci doni quello che il nostro cuore desidera, per realizzare in noi e nella Tendopoli, la volontà di Dio”.

Con queste parole, pronunciate da padre Francesco, è iniziato, presso il santuario di Santa Rita da Cascia, il settantacinquesimo incontro dei Responsabili della Tendopoli di san Gabriele dell'Addolorata, tenutosi nei giorni 29 e 30 marzo scorso.

Non c'è modo più bello che cominciare un incontro nel nome del Signore e affidarsi all'intercessione dei suoi santi e possibilmente imitarne la vita e non c'è stato mai, in questi lunghi anni, un incontro che non sia cominciato e si sia concluso con la preghiera. Fidarsi e affidarsi alla volontà del buon Dio è sempre il più grande gesto di gratitudine verso Colui che ci conduce per mano e ci porta ogni giorno verso un “mondo migliore” ed una pienezza che ci rende figli ma soprattutto fratelli.

La preghiera è stato il tema dominante dell'Incontro e guidati da padre Francesco, ognuno di noi ha potuto guardarsi dentro e confrontarsi con i fratelli dando vero spazio alla preghiera che ci invita ad uscire dalle nostre paure, dalle caverne che ci siamo creati o che ci hanno costruito intorno per anestetizzare quella bellezza che ci rende così “capaci per Dio e proprio così anche per gli uomini”.

L'incontro dei Responsabili seppur ha richiamato molti di noi all'adempimento di una responsabilità legale, in quanto parti di una ETS (ente terzo settore) siamo stati chiamati ad approvare i bilanci, a visionare documenti, a conoscere e votare aspetti legali che investono quella che è un'Associazione del terzo settore, non ha avuto nulla



a che fare con le fredde e grigie carte che ci sono state poste davanti. Infatti se tutto ridà e va come deve andare, se i conti sono in ordini, gli aspetti formali diligentemente rispettati, ciò che ognuno di noi si portato nel cuore ed è stato chiamato a vivere, è proprio l'Amore che nutre verso fratelli giovani e meno giovani.

Se tutto ciò che tecnicamente si deve adempiere è stato fatto, l'abbracciare i compagni di cammino, avere a cuore la sorte di una Tendopoli che sembra invecchiata perché



investita dal peso dei nostri anni ma anche partecipe della giovinezza che molti si portano dentro o che registrano anagraficamente è stato il compito di ognuno di noi proprio per non tenerci dentro tutto ciò che di bello abbiamo ricevuto ma per ridonarlo agli altri e soprattutto alle nuove generazioni.

Ecco allora che tutto ha assunto un sapore diverso, ha preso una piega nuova, ha cercato un rinnovamento quotidiano che è diventato vita vissuta ma anche vita ancora da vivere. Ecco allora che ogni giorno diventa l'occasione per "passare da una preghiera senza vita ad una vita di preghiera".

Ecco allora che, come il profeta Elia, ognuno di noi nel silenzio del proprio cuore e attraverso le concrete azioni del quotidiano è chiamato a generare Speranza.

Ecco allora che guardandoci in faccia chiedendoci se veramente sentiamo forte la responsabilità del parto, ci siamo proiettati in avanti, correndo già nel prossimo mese di agosto, per assaporare l'aria di Tendopoli che si terrà quest'anno a Roma, nei giorni 11-12-13 agosto presso



la casa generalizia dei Padri Passionisti in san Giovanni e Paolo e vivere tutti insieme l'anno giubilare indetto da Papa Francesco.

È stato un po' tutto questo l'incontro dei Responsabili; non mi soffermo sui momenti personali di preghiera, sul dono del proprio quotidiano che abbiamo condiviso, sulle gag di padre Francesco o sull'Eucarestia condivisa e nemmeno sui momenti conviviali dove ci siamo ritrovati a ridere e scherzare con un cuore libero da ogni pregiudizio.

Tutti questi piccoli momenti diventano un po' parte di quel nostro vissuto che un giorno ricorderemo con nostalgia e che ognuno di noi ha sicuramente vissuto nelle tante Tendopoli e incontri che si sono succeduti negli anni.



Una forte esperienza è stata la testimonianza delle monache di clausura che ci hanno assicurato la loro preghiera e vicinanza perché tutti parte di uno stesso disegno d'Amore. Anzi, è proprio forti di quella preghiera condivisa insieme con loro tenendoci tutti per mano e invocando il nostro stesso Padre comune, che siamo ripartiti certi che il Signore non verrà mai meno ma continuerà a dare la sua vita per noi per donarci ogni giorno quel centuplo e quell'abbraccio che mai ci abbandonerà.



LGBT: Dialogare senza rinunciare alla nostra identità

Ciao Padre Francesco: Andando per Roma ho visto manifesti, accompagnati dai volti di bambini e adolescenti con uno zaino scolastico sulle spalle, con queste frasi:

"Oggi a scuola un attivista Lgbt ha spiegato come cambiare sesso" (Giulio, 13 anni).

"Oggi a scuola ci hanno letto una favola in cui la principessa era un uomo" (Anna, 8 anni).

"La mia scuola ha permesso anche ai maschi di usare i bagni delle femmine" (Matilde, 16 anni).

Ho due figli e sono preoccupata, è giusto insegnare queste cose a scuola?

Nei nidi e nelle scuole dell'infanzia si stanno diffondendo percorsi obbligatori che scoraggiano i bambini dal riconoscersi nei ruoli maschili e femminili, anche attraverso il controllo su giochi, colori e fiabe.

Introdurre a 3 anni concetti come la genitorialità arcobaleno, l'adozione da parte di coppie omosessuali o pratiche vietate dalla legge, come l'utero in affitto, significa oltrepassare ogni limite. L'educazione non può diventare uno strumento per diffondere visioni culturali unilaterali. La nostra Costituzione tutela la libertà educativa e il ruolo fondamentale delle famiglie.

La Chiesa che ne pensa? Rita F.

p.f.cordeschi@gmail.com

Ciao, la sua domanda è di una attualità inquietante. È in atto un serrato dibattito sull'argomento, ed anche, nella Chiesa ci sono tentativi di dialogo con il mondo gender.

Non avendo una conoscenza specifica dell'argomento, mi affido alle parole del cardinal Giuseppe Versaldi prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica che afferma *"Sul gender dobbiamo dialogare senza rinunciare alla nostra identità"*.

Questa affermazione diventa chiara nella parte finale del documento, «Maschio e femmina li creò», da lui stesso firmato: Il primo passo consiste nel riconoscere che l'uomo possiede una natura che non può manipolare a piacere. Questo è il fulcro dell'ecologia integrale dell'uomo. Si ricorda, quindi il "maschio e femmina li creò" della Genesi



e che la natura umana è da comprendere alla luce dell'unità di anima e corpo, in cui si integra la dimensione orizzontale della comunione interpersonale e quella verticale della comunione con Dio.

In merito all'educazione si sottolinea, quindi, che il diritto-dovere educativo della famiglia non può essere totalmente delegato né usurpato da altri, che il bambino ha diritto a crescere con una mamma e un papà e che proprio all'interno della famiglia possa essere educato a riconoscere la bellezza della differenza sessuale.

Da parte sua la scuola è chiamata a interagire con la famiglia in modo sussidiario e a dialogare rispettandone la cultura. In questo processo educativo, centrale è a anche ricostruire un'alleanza fra scuola, famiglia e società, che possono articolare "percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità finalizzati al rispetto del corpo altrui", per accompagnare i ragazzi in maniera sana e responsabile. In questo senso si mette in luce l'importanza che i docenti cattolici ricevano una preparazione adeguata sui diversi aspetti della questione del gender e siano informati sulle leggi in vigore e in discussione nei propri Paesi.

Com'è possibile non accorgersi di un vicino morto da quattro giorni?



C'erano solo due persone, era morta da 4 giorni e nessuno se ne era accorto.

Terminata la funzione, esterno la mia perplessità a un impiegato delle pompe funebri e lui si meraviglia del mio stupore *"Vede padre di questi casi ne succedono tanti, ma nessuno ne parla"*.

Incuriosito ho cercato di documentarmi e ho scoperto, come scrive Francesco Vergovich *"La cronaca spietatamente racconta, quasi ogni giorno, storie di persone che muoiono sole, avvolte da un silenzio assordante, dimenticate persino da chi vive a pochi metri di distanza. È il tragico paradosso dei tempi moderni: nell'epoca dell'iperconnessione e della continua condivisione di istanti di vita, sempre più persone muoiono senza che nessuno se ne accorga per giorni, settimane o addirittura mesi"*.

I fatti di cronaca parlano chiaro: il ritrovamento dei corpi avviene spesso solo per un caso. A volte sono i vicini, insospettiti dall'odore acre che filtra dalle porte chiuse, altre volte è una bolletta non pagata o una cassetta della posta straripante a richiamare l'attenzione. Così, polizia e vigili del fuoco forzano l'ingresso e trovano ciò che resta di una vita solitaria, ormai ridotta a un corpo senza più identità.

Non si tratta solo di un dramma locale: la solitudine mortale è un fenomeno mondiale. A **Tokyo**, città da 14 milioni di abitanti, sono frequenti i casi di **kodokushi**, morti in solitudine che vengono scoperti solo dopo mesi, quando il decesso diventa evidente. A **Londra** e **New York** si registrano situazioni analoghe: uomini e donne di ogni età, spesso

anziani, ma non solo, rimangono prigionieri di una vita fatta di assenze e vuoti emotivi.

È un paradosso, un controsenso. Viviamo in un mondo continuamente connesso, ci vantiamo di essere sempre in rete e poi manchiamo di contatti umani reali. Non sarà proprio questa società virtuale che ci nasconde la realtà e, al momento della necessità, si dissolve come nebbia?

Ricordo bene il volto dell'impiegato dell'agenzia funebre che nel salutarmi, mentre mi stringeva la mano, si sentiva quasi in colpa di avermi raccontato certi fatti, un senso di impotenza, quasi di vergogna si leggeva sul suo volto. Salgo in macchia e Vasco Rossi canta: *"Siamo soli, soli, soli?"*

Cosa ci sta dicendo questa epidemia di solitudine, non solo a Bologna, ma diffusa in tutte le città moderne?



FATTI E MISFATTI FATTI E MISF

SOS, NESSUNO NE PARLA: I RAGAZZI SI UCCIDONO



Ero rimasto sconvolto, stavo indossando i paramenti sacri per andare a benedire una salma, mentre si avvicina il zelante sacrestano e mi sussurra all'orecchio: **La persona che andrà a benedire è un bambino di 12 anni che si è suicidato.**

Come sempre accade in questi casi, si sente in dovere di riferirmi le dicerie su come, perché e quando sia successo il fatto..., ma mentre lui parlava io non lo *sentivo*.

Che potevo dire ai genitori? Mi raccolgo in preghiera, dopo mi avvio verso il Pantheon e con fatica riesco a passare tra una marea di gente. Entro e i genitori del bambino mi abbracciano, piangiamo insieme.

Tornato a casa la notte non dormo e una domanda mi frulla sulla testa: **Com'è possibile uccidersi a 12 anni?**

Mi alzo e mi metto sul computer iniziando una ricerca che mi sciocca: In Italia ogni 16 ore una persona si toglie la vita e ogni 14 una persona tenta il suicidio.

Tragico il dato dei giovanissimi tra i quali si verifica un caso di tentato suicidio al giorno.

Sono questi i numeri allarmanti che emergono dall'ultimo report dell'Osservatorio suicidi della **Fondazione Brf** (Istituto per la ricerca in psichiatria e neuroscienze) diffuso alla vigilia della Giornata Mondiale dedicata alla prevenzione del suicidio che sarà appunto il 10 settembre.

L'analisi dell'Osservatorio, come spiega il presidente della Fondazione Armando Piccini, non si basa sui dati istituzionali, «che non sono correntemente aggiornati, tanto che l'ultimo Annuario statistico dell'Istat pubblicato nel 2021 contiene i dati relativi al 2018» bensì su un'attenta analisi delle notizie di cronaca, locali e nazionali, iniziata durante la prima ondata della pandemia da Coronavirus.

Da gennaio ad agosto 2022, in Italia ci sono stati 351 suicidi e 391 tentativi. Il fenomeno è distribuito in maniera

uniforme su tutta la Penisola: il maggior numero di suicidi si è registrato al Nord (133), seguito dal Sud (131) e infine dal Centro (87). Per i tentativi, invece, spicca il Centro (143), seguito dal Sud (133) e dal Nord (115). Da quanto emerge nel report, le categorie più a rischio sono le forze dell'ordine e i detenuti.

L'allarme è tra i giovanissimi, ma anche gli adolescenti preoccupano: l'ospedale pediatrico, Bambino Gesù di Roma, riferisce di una crescita «esponenziale» negli ultimi 10 anni degli accessi al pronto soccorso per comportamenti suicidi da parte di giovanissimi.

I numeri sono però esplosi nei due anni di pandemia, arrivando a un +75 per cento rispetto al biennio precedente nel caso del suicidio, ideato o tentato, e a un +60 per cento se si tiene conto anche degli atti di autolesionismo.

Oltre l'80 per cento dei tentativi di suicidio è messo in atto da bambine e ragazze: l'età media è di circa 15 anni, il più giovane ha 9 anni. «*Le misure restrittive durante la pandemia Covid - spiega l'ospedale - hanno avuto un impatto importante su giovani e giovanissimi portando a un aumento delle richieste di aiuto. Nel biennio precedente (2018-19, ndr) gli accessi al pronto soccorso per ideazione suicidaria, tentativo di suicidio e autolesionismo erano stati 464.*

Nel 2020 e 2021 sono diventati 752, con un aumento di oltre il 60 per cento. Se si considera solo il suicidio, ideato o tentato, l'incremento dei casi rispetto al biennio precedente supera il 75 per cento (da 369 casi a 649, ndr)».

Sono le 6 del mattino, vado in cappella aspettando la comunità per le lodi. Presento il problema e tante domande al Buon Dio aspetto risposte non solo da Dio ma anche da voi: **Perché succede questo?**

FATTI FATTI E MISFATTI FATTI E

2

*Buon giorno Riccardo, ti ringrazio per la risposta che mi hai dato nel numero precedente, sono d'accordo con te, Dio è amore e come dici tu Dio da sempre ci ha amati e non può non amarci, siamo sue creature. **DIO È MISERICORDIA.***

Quello che non comprendo, e che mi impedisce di accostarmi alla confessione, è la presunzione della Chiesa che si è preso "l'appalto" di questo perdono?

Dio ama me singolarmente, perdona a me e non ha bisogno di intermediari! Che centra la Chiesa?

Non parliamo poi della difficoltà che incontro ad aprire il mio cuore a sacerdoti che sono uomini peccatori come me.

Grazie che mi ascolti, con stima Federico.

Caro Federico prima di parlare del sacramento della **Riconciliazione** vorrei soffermarmi su una parola che scrivi due volte: **Chiesa**. Considerato che mi stai interrogando su un Sacramento e scrivi a questo giornale parto dal presupposto che tu sia un cristiano che in ogni caso si interroga e comunque cerca risposte a delle domande che si pone. Siccome dalle tue parole si evince che parlando di Chiesa parli di una realtà lontana da te o diversa da te, vorrei ricordarti che la parola chiesa viene dal greco ekklesia che significa riunione di fedeli o anche assemblea, più precisamente **COMUNITÀ DEI CREDENTI IN CRISTO**, definiti cristiani ad Antiochia poco dopo la conversione di S. Paolo. Come vedi si parla di comunità dei credenti in Cristo, giusti o peccatori ma tutti in cammino chi più piano chi più veloce dietro a Cristo. Ovviamente anche tu e anche io.

Non dobbiamo confondere la Chiesa o comunità dei cristiani con la gerarchia (Papa, Vescovi, Presbiteri) formata da persone incaricate da Gesù nella successione apostolica a prendersi cura del suo popolo e dei suoi bisogni spirituali. Perciò possiamo dire: io sono chiesa, tu sei chiesa.

Non è qualcosa staccata da me, ma io (tu e tantissimi altri) ne facciamo parte perché è la comunità che io ho scelto, a cui ho liberamente scelto di appartenere.

San Paolo scrivendo ai Corinzi dice: *"alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo"*.

Probabilmente una delle più belle definizioni di Chiesa: i

RICONCILIARSI

santificati (battezzati) e coloro che invocano il Nome del Signore. Comunità in cui viviamo la fede e l'amore ma nel momento in cui non li viviamo più siamo automaticamente fuori dalla chiesa, comunità e quindi per essere riconciliati nella comunità abbiamo bisogno dell'abbraccio della comunità che si rende presente nel sacerdote.

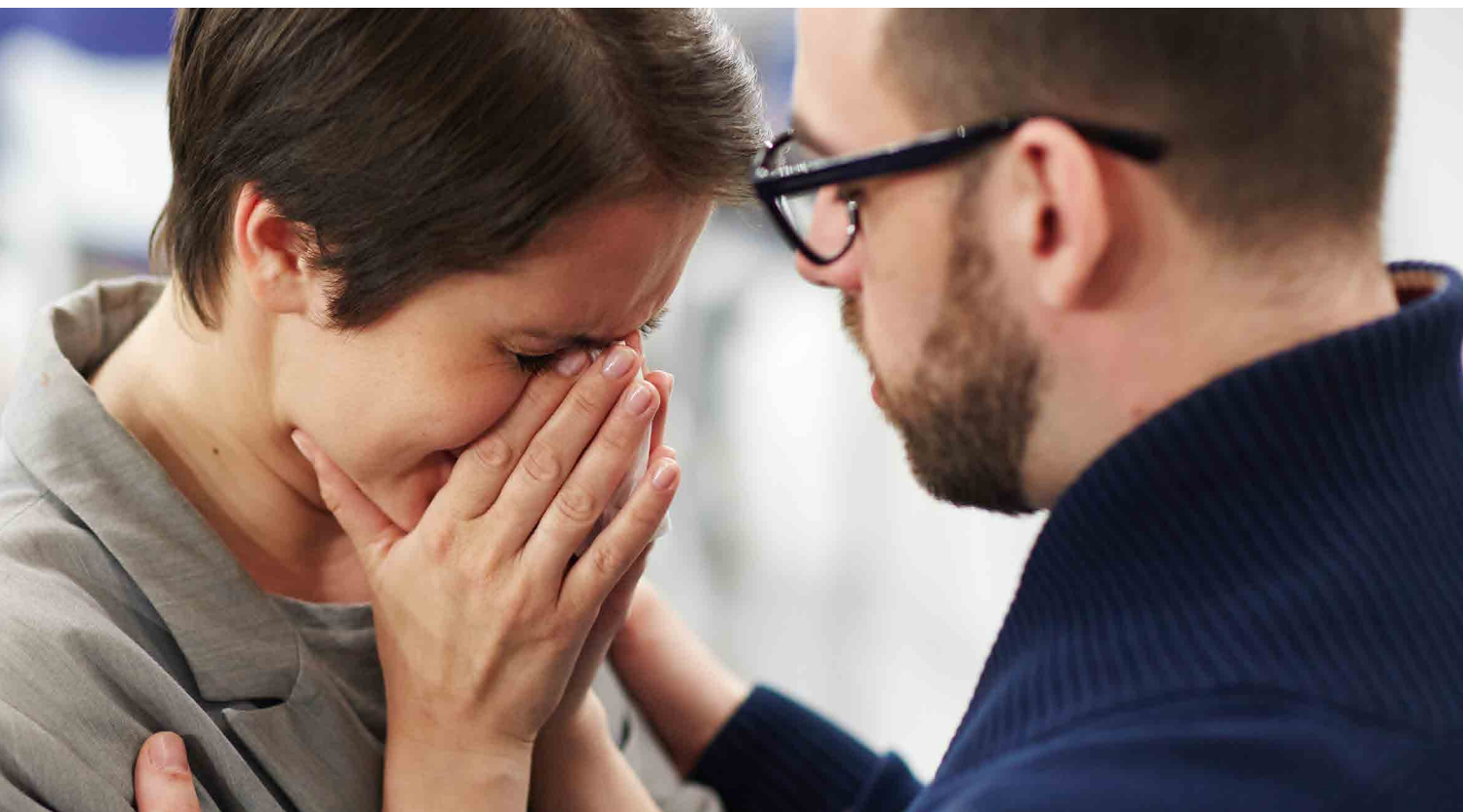
Gesù disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi"; (Gv 20,23).

Ora ascoltiamo cosa dice S. Paolo ai Corinzi: "Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a NOI (gli apostoli di ieri e i Vescovi e sacerdoti di ieri, di oggi e di domani) il **MINISTERO DELLA RICONCILIAZIONE** e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, **SIAMO AMBASCIATORI: PER MEZZO NOSTRO** è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio".

(Seconda Lettera di S. Paolo ai Corinzi 5,18-20)

Il ministero della riconciliazione; ministero secondo la Treccani ha il significato di **SERVIZIO**, e la parola ministro ha il significato ovvio di **SERVITORE**; quindi il sacerdote è il servitore della parola della riconciliazione. È il servitore dell'azione di grazia del Sacramento è il servitore a disposizione del fedele (del popolo di Dio) per riconciliarlo con Dio.

Quindi caro Federico da queste poche mie parole si evidenzia che la Chiesa c'entra non perché ha questo schiribizzo, ma perché ha ricevuto un mandato ben preciso dal suo Maestro



e Signore.

La pratica del sacramento della penitenza o della riconciliazione è storicamente attestata fin dal primo secolo, tanto che nelle prime Chiese c'era un luogo ben definito per i penitenti, cioè di coloro che si erano lasciati riconciliare con Dio ma dovevano "scontare la penitenza".

Il sacerdote che sia un santo o il peggiore dei peccatori, secondo il dettato di Gesù è l'unico affidatario del servizio della riconciliazione. Non ci possiamo inventare nulla

Ciao Riccardo



LA TENDOPOLI MI HA CAMBIATO INTERVISTA AL CARDINAL MAURO GAMBETTI

Ingegnere, un metro e novanta, 59 anni, francescano, il cardinale Mauro Gambetti è stato per sette anni il custode della tomba di San Francesco, e ora è l'arciprete della basilica di San Pietro e vicario del Papa per il Vaticano.

Ha insomma esplorato le due dimensioni della cristianità: il chiostro e il Cupolone, il monastero e il potere, Assisi e Roma.

Eminenza...

«... Fra Mauro».

Fra Mauro, lei viene da una famiglia di imprenditori.

«Il nonno aveva un podere, che per tradizione spettava al primogenito. Mio padre era il secondo di quattro figli, fu l'unico a studiare: perito tecnico. Aveva intraprendenza e una sua genialità, così aprì un'azienda di riparazione macchine agricole».

Come si chiamava?

«Ermenegildo, come lo zio di suo padre, morto missionario in Sud America, di malattia. Un altro zio, Carlo, era Canonico nella nostra città, Imola».

E lei quando ha avuto la vocazione?

«La prima volta ero piccolo, avevo undici anni. Il parroco ci chiese cosa fosse per noi la preghiera. Quello che stavo dicendo stupì anche me. Diventai tutto rosso. Lì avvertii per la prima volta il tocco di Dio. Una carezza sul cuore».

E il parroco?

«Probabilmente se ne accorse e disse: "Se qualcuno di voi pensa di entrare in seminario, quando verrà a confessarsi me lo dica". Mi venne una gran paura, e non dissi nulla».

E la seconda volta?

«Arrivò molti anni dopo. Da ragazzo avevo voglia di divertirmi, di essere felice, di realizzarmi. Erano gli anni 80. La vita clericale non è che mi attraesse molto. Il mio mito era Gianni Agnelli. Sognavo di diventare un grande imprenditore e magari un benefattore. Avevo buoni amici, tra cui il mio compagno di classe Stefano Domenicali, che ora è il capo della Formula Uno. Mi iscrissi a ingegneria. E mi fidanzai con Cristina».

Cosa non funzionò?

«Nulla. La vita di coppia è un incanto. Ne sono convinto tutt'ora: trovare un equilibrio tra due opposti, l'uomo e la donna, è la condizione di massima felicità per un essere umano. Eppure, l'esperienza dell'amore mi riportava all'amore di Dio, mi riproponeva la domanda sul senso della vita».

E si ritirò in convento.

«Non subito. Incontrai un vecchio amico, che voleva entrare in seminario. Mio fratello Fabio, che è quello bravo della famiglia, ora fa il preside, mi parlò dell'amore di Dio. Ripresi in mano la Bibbia per cercarlo. La lessi tutta, dall'inizio alla fine, capendone poco. Eppure da quel libro emergeva un disegno che mi ha sovvertito. Partii per un campo estivo nella tendopoli dei passionisti, al santuario di San Gabriele dell'Addolorata, sul Gran Sasso. Al ritorno, tornai in parrocchia. Furono sorpresi di rivedermi, dopo tanto tempo. Era una comunità un po' particolare...».

Perché?

«Il parroco della mia fanciullezza si era innamorato, ma pretendeva di sposarsi senza lasciare il ministero sacerdotale. I suoi seguaci la occuparono. Intervenero i carabinieri. Il catechismo si faceva in un garage.

Insomma, uno scandalo, che nel tempo il vescovo riuscì ad arginare. Ma ricordo ancora il cartello: "Anno zero, Gesù nasce in una stalla. 1975, Gesù nasce in un garage"».

Torniamo alla sua vocazione. Quanti anni aveva?

«Stavo per compiere 24. Il nuovo parroco mi diede qualche libro da leggere. Ma poi mi disse: "O ti fidi, o non ti fidi". Qualcosa scattò dentro di me. Quest'idea di fidarmi di Dio, e di affidarmi a lui. Mi confessai. Tornai a messa. E il Vangelo di quella domenica era la parabola del figliol prodigo».

E la fidanzata?

«Ci volevamo un gran bene, parlavamo di matrimonio. Ma non ero sicuro che quella fosse la mia strada, e glielo dissi. Mi sentivo come se mi fossi infilato un vestito in cui non mi ritrovavo fino in fondo.

Incontrai i frati minori conventuali, a Bologna. Feci il servizio militare. Poi passai una settimana nel sacro convento di Assisi. Ne uscii con la consapevolezza che Dio è libertà, e vuole la libertà dei suoi figli, come un padre. A quel punto decisi di consegnarmi a lui. E scoppiiai a piangere».

Perché?

«Perché Dio aveva scardinato la realtà, l'aveva fatta esplodere». E a Cristina come lo disse?

«Non avevo il coraggio di farlo. Fu lei a rompere gli indugi. Mi scrisse una lettera bellissima, in cui mi diceva tutto il bene che mi voleva, e che proprio per questo avrebbe accettato qualsiasi mia decisione. Credo sia stato meglio anche per lei. Si è sposata, ha avuto un figlio».

E lei è tornato ad Assisi.

«Sì. Dopo la laurea, Assisi, poi a Osimo, e ancora Assisi. Ho studiato teologia. Sono diventato frate e sacerdote».

Lei presiede una fondazione che si chiama come un'enciclica del Papa, «Fratelli tutti», e ora ha pubblicato un libro, «Il



Vocabolario della fraternità», curato da padre Francesco Occhetta. Ma questo non è il tempo dell'insulto, del discorso dell'odio? Non è che avete sbagliato titolo?

«Secondo lei le mosche bianche sono un errore? Io penso che siano un'alternativa, una potenziale novità nell'evoluzione della specie, o anche solo una variante più bella. Il nostro Vocabolario è un punto di vista inverso, un approccio diverso alla vita, a un tempo antico e nuovo».

I due esempi di fraternità che lei fa nella postfazione, gli accordi Rabin-Arafat e la commissione di riconciliazione di Mandela, risalgono a 32 anni fa. Quasi un'ammissione di resa. La storia ha preso tutta un'altra direzione.

«Più che una resa, è un attestato della nostalgia politica che mi abita, e che spero possa risvegliare il desiderio dialogo iscritto nel cuore dell'uomo».

Altro che dialogo. Qui si riparla di bomba atomica.

«La bomba atomica non è il fondamento della pace, ma nemmeno il peggiore dei mali. Se non ci indigna la morte dei figli che concepiamo, non può spaventarci nemmeno la catastrofe nucleare».

Oggi è la domenica delle Palme, che apre la settimana santa. Cosa rappresenta oggi Gesù in croce?

«Gesù sulla croce è ognuno di noi. Chi accetta questa verità vede aprirsi davanti a sé la vita; chi la rifiuta scivola pian piano nel buio».

La Fondazione vorrebbe riscrivere la Carta dei diritti dell'uomo e preparare una Carta dell'Umano. Cosa c'è che non va nella Carta dei diritti?

«Nulla. Ma la dichiarazione dei diritti oggi non è più sufficiente a

rendere ragione della dignità dell'uomo, e rischia di accentuare le divisioni. Le "tavole dell'umano" vorrebbero essere una piattaforma comune per l'incontro di tutti coloro che aspirano ad essere uomini».

Cosa è disumano?

«La mancanza di compassione».

La fraternità fa parte del motto della Rivoluzione francese, con la libertà e l'uguaglianza. La Chiesa si è riconciliata con l'illuminismo?

«Sì, ma la fraternità non l'hanno inventata i rivoluzionari francesi; Gesù è il primo vero fratello e ci dice di amarci l'un l'altro come fratelli. Inseguire l'uguaglianza fino all'eccesso ha portato al comunismo; esasperare la libertà ha portato all'iperliberismo di oggi».

Trump la preoccupa?

«Dagli eccessi del nazionalismo non è mai venuto nulla di buono. Ci sono molti modi per farsi la guerra, non solo con le armi. Le guerre moderne si combattono con la tecnologia, e si traducono sempre nell'affermazione sull'altro».

Sull'Ucraina però anche il Papa era parso giustificare la Russia, parlando al Corriere dell'«abbaiare» della Nato.

«Non è così. L'inclinazione di Trump verso Putin preoccupa. Però potrebbe risvegliare l'impegno e la responsabilità degli europei. La storia si è fatta imprevedibile».

Perché i preti non si possono sposare, o almeno gli sposati non possono diventare preti? Papa Francesco ci aveva pensato.

«Guardi, io sento nostalgia della vita di coppia. È la più bella tra le vite che si possono immaginare. Non vedo una forma più alta di riconoscimento dell'umano, perché ricompono la differenza tra uomo e donna e genera altri alla vita. Eppure difendo il celibato. Perché lo scelse Gesù. E perché il sacerdote deve essere lo "sposo" di tutti».

Come ha vissuto la malattia del Papa, e il suo ritorno?

«La malattia come una prova. L'abbiamo condivisa con lui nella preghiera, come l'immensa gioia del suo ritorno a casa».

Francesco riuscirà ancora a fare il Papa?

«Mi perdoni: Francesco è il Papa».

Com'è per lei passare da Assisi a San Pietro?

«Assisi, con la cripta dove riposa san Francesco, è la profondità della dimensione spirituale. San Pietro, con la cupola che sorge sulla tomba dell'apostolo, è il dilatarsi universale ed eclatante di questa profondità».

Come sta andando il Giubileo qui in basilica?

«Ci sono meno turisti e più pellegrini. Molti più fedeli si confessano, infatti abbiamo dovuto raddoppiare la squadra dei confessori: ora sono una quarantina».

Come immagina l'aldilà?

«Una diffusione di luce. Ci conosceremo e ci riconosceremo, al calore della fiamma divina che scalda e vivifica».

Sembra il Paradiso di Dante.

«Dante aveva capito tutto. C'è una sua immagine molto potente: le anime sono come braci di un fuoco incandescente, più luminose del fuoco stesso»

La bellezza salverà il mondo

Abitiamo un presente incerto. Un futuro dai contorni poco nitidi e precisi. Siamo spesso intolleranti di fronte agli interrogativi imposti dalla vita e dalla morte.

Ed il silenzio ci pare talvolta la scelta migliore da fare.

Arriva così la crisi della parola. Accompagnata dalla debolezza del logos discorsivo.

Ma l'arte fortunatamente accorre in nostro aiuto.

Tenta l'impossibile. Prova a dire l'indicibile.

Si sforza di narrare ciò che, almeno in apparenza, sembra sfuggire ad ogni possibile elegante definizione.

Perché è tra un respiro e l'altro che aspettiamo di vivere.

Tra un respiro e l'altro c'è la speranza.

Respiro, speranza, respiro. Non dimentichiamolo mai.

Viviamo in una società sfrenatamente tecnologica.

E l'uomo ha bisogno di ritrovare la vita percettiva e fantastica. Deve tornare a testimoniare un amore profondo per la verità del mondo e della umanità.

L'artista con la sua arte, è in grado di compiere la sua vocazione di servizio. Riesce a dare speranza. Esprime con la sua opera quella bellezza che incanta, emoziona, stupisce, trascina, dà senso.

Matisse, Chagall, Gaudì, Moore, Rouault, Giotto e molti altri.

Le loro opere sono espressione di una profonda ricerca di speranza. Un canto d'amore, di fede, di unità tra i popoli.

Papa Francesco ci ha insegnato che "tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù" (Esortazione apostolica Evangelii Gaudium, 24 novembre 2013).

Questa è la grande potenzialità dell'arte. E che meglio si attua grazie a chi ne conosce e sa leggerne il linguaggio con competenza e passione.

Nell'arte di Vincent Van Gogh la morte non esiste mai in astratto. Bensì nel senso di chi vive un presente carico di angoscia ed un futuro da cui è scomparsa la speranza.

È una morte interiore. Un non vivere. Una interminabile interna agonia.

Ma qualcosa germoglia all'improvviso. Come un fiore che rompe la terra al primo sole primaverile. È la speranza. Di chi crede nonostante tutto.

Una speranza che non aliena dalle brutture del mondo.

Che non distrae dalle contraddizioni della vita, del mondo, della storia. Ma sa fissare lo sguardo su colui che è la vera luce, nostro signore Gesù Cristo. Come non pensare ad altri straordinari artisti.

Tintoretto, Rembrandt, Beato Angelico, Rodin, Giovanni Bellini, Bosch, Rubens.

Mi piace ricordare anche alcuni versi di Eugenio Montale ed a ciò che ha inteso dire quando nella sua poesia *L'agave* sullo scoglio ha scritto: *Sotto l'azzurro fitto / del cielo qualche uccello di mare se ne va / né sosta mai: perché tutte le immagini portano scritto "più in là".*

Paul Valéry, straordinario scrittore e poeta francese, avrebbe certamente aggiunto che il pittore non deve dipingere quello che

vede, ma quello che

si vedrà, perché dà

voce alle inquietudini

dell'homo viator. È

sempre alla ricerca.

Segnato da un

continuo domandare.

La bellezza rimanda

ad una densità di

senso che interroga.

Ed amare la bellezza

significa uscire

da sé per vivere la

dimensione di un

incontro. Compiere

un esodo da noi stessi, verso gli altri, verso il Creatore.

Dischiudere la nostra vita al trascendente. La "Resurrezione"

di Piero della Francesca è

l'affermazione autentica della fede e della speranza

cristiana. Un esempio superbo di maestria tecnica.

La speranza rappresentata egregiamente dal pittore toscano

Piero del Pollaiuolo. Seduta in trono, simbolo del dominio di

questa virtù sul cuore dei credenti. Ed il grande urbinato.

Raffaello Sanzio. A cui la Chiesa deve tanto. Autore di

innumerevoli opere sacre d'inestimabile bellezza.

La bellezza e l'arte. Non hanno mai creato guerre. Non hanno

mai aperto fronti violenti. Hanno sempre unito le persone.



FRANCESCO PAOLO DI FRANCESCO



Hanno stretto legami. Hanno dato speranza.

Nelle lettere a Theo, il suo amato fratello, Vincent Van Gogh scrive " prima sogno i miei dipinti, poi dipingo i miei sogni";

Il desiderio di Van Gogh è quindi quello di un'arte che dia gioia e consolazione ad ogni creatura.

E nel dipinto "Ramo di mandorlo in fiore" riesce a raffigurare perfettamente la rinascita, il calore, la speranza. Pochi rami. Rigogliosi. Nascono boccioli bianchi purissimi. Uno sfondo turchese. Un cielo limpido e brillante. Un inno alla vita.

Un inno alla virtù della speranza.

Tornano allora vivi nella mia mente i versi fortemente sorprendenti del poeta e scrittore francese Charles Peguy ne *Il portico del mistero della seconda virtù*, del 1911.

Una scrittura intensa, bruciante. Un meraviglioso poema.

Certamente. Vi fa riferimento lo stesso Papa Francesco quando parla del tratto caratteristico di questa virtù.

Una bambina che guarda al futuro e che sorprende, con la sua irriducibilità, lo stesso Dio che parla in prima persona: "La fede che più amo, dice Dio, è la speranza ... Ciò che mi sorprende ... è la speranza. E non so darmene ragione. Questa piccola speranza che sembra una cosina da nulla. Questa speranza bambina. Immortale". "La piccola speranza avanza fra le due sorelle maggiori e su di lei nessuno volge lo sguardo. Sulla via della salvezza, sulla via carnale, sulla via accidentata della salvezza, sulla strada interminabile, sulla strada fra le sue due sorelle la piccola speranza. Avanza";

Meravigliosamente, Papa Francesco, nell'Angelus del 15 novembre 2015, ha definito la Speranza come "la più piccola delle virtù, ma la più forte", tenuta per mano dalle "sorelle maggiori", Carità e Fede, le altre due virtù teologali. Una speranza che dà respiro all'anima.

Avv. Paolo Di Francesco, critico d'arte

16

TENDOPOLI VENEZUELA E REPUBBLICA DOMINICANA

DAL 1 AL 4 MARZO SI E' SVOLTA LA TENDOPOLI IN VENEZUELA E DAL 14 AL 16 MARZO NELLA REPUBBLICA DOMINICANA.

Non mi è stato possibile essere presente ma non posso non condividere con voi che ci seguite ed amate, le foto e alcune testimonianze che mi sono arrivate per rendere grazie al Signore che ci stupisce per le meraviglie che compie con i giovani della Tendopoli.

Ringrazio i confratelli passionisti di Barcasimento (Venezuela) che hanno guidato l'evento e il Padre Andres che ha guidato la Tendopoli della Repubblica Dominicana. Rendo lode a Dio anche per l'iniziativa della "Missione" durante la settimana Santa organizzata dai giovani della Tendopoli. Dall'Italia abbiamo seguito con la preghiera e con una collaborazione economica a questi due eventi.

Questi segni di speranza e di resurrezione ci spronano a non credere alla morte ma alla vita: è vero Gesù è risorto e ci precede in Venezuela e nella Repubblica Dominicana.

Grazie Gesù. Alleluia
P. Francesco

APPUNTI DELLA RELAZIONE DI CLAUDIO MANGANELLI

LA SPERANZA VIVE NELLA TENDA

La tenda è uno spazio della rivelazione di Dio.

Guardare la storia senza Dio non serve.

Dio ha creato il mondo come "si monta una tenda".

Dobbiamo portare la nostra tenda nella nostra vita, nella nostra comunità.

Quando è stato creato l'universo, sono state create anche delle condizioni affinché la vita fosse possibile.

Poi l'abbiamo abitata, l'abbiamo portata nelle nostre comunità. Dio crea il diluvio per riconciliarsi. I nostri errori, Dio ce li perdona, se li riconosciamo, e con l'arcobaleno



arriva la riconciliazione... Arriva la Speranza.

Il Signore ci libera dalla schiavitù. Mosè, con una preghiera, salva il popolo e sconfigge i nostri nemici.

Se non diamo Amore a Dio e non condividiamo il sacramento con Lui, se non facciamo opere di carità, se non riconosciamo di essere beati perché poveri di cuore... bisogna metterlo in pratica. Vivere e godere la comunione.

La nube nel deserto: il popolo camminava ed era sostenuto da Dio. Il popolo era attento a ciò che Dio voleva fare.

Non bisogna fare "quello che voglio io", ma fare con gioia ciò che detta il cuore. La manna avanzata dopo aver mangiato veniva conservata "nella tenda".

Il Signore in ogni momento ci dona una nuova Speranza.

Dio monta la Tenda nel grembo di Maria.

L'amore per ogni madre.

Il popolo si lamenta e Dio ascolta sempre il suo popolo.

L'umanità di una giovane donna è la più fragile e la più utile... l'umiltà di Maria che accetta questo progetto, anche se non lo comprendeva.

Essere pronti a rispondere al Signore. Lei ci insegna a rispondere: "Avvenga di me secondo la tua parola".

Quando viene Cristo, diventiamo figli di Dio a Sua immagine e somiglianza.



Il Signore realizza il piano divino e decide di dare la vita per noi, anche se a te non interessa seguirlo: siamo comunque nel suo piano.

Quando ci battezziamo, Egli ci purifica, ci rende figli di Dio e ci ama senza che noi facciamo nulla per meritarglielo.

La Speranza è uno sguardo al passato con occhi pieni d'amore e uno sguardo al futuro (al cielo).

La logica della croce non è quella umana, dove vali quanto più possiedi. Nella logica della croce devi essere disposto a dare la tua vita per poter risorgere... Cercare la vita eterna è la speranza più grande, avere la speranza di ritrovarsi

e condividere ancora dopo la morte. La Speranza è la Misericordia (Dio mette il Suo cuore nella mia miseria).

Come vivere la Speranza? Essere consapevoli che Dio ci ama. La speranza è umiltà e obbedienza al tuo cuore.

Sperare non significa fare, ma lasciarsi fare, abbandonarsi nelle braccia di Dio. La Speranza cresce con la preghiera. Chi prega ha Speranza, chi ama prega.

Il gruppo, la Comunità, aiuta ad avere speranza: quando uno cade, l'altro sostiene. Impegnarsi a partecipare agli incontri, anche facendo delle rinunce personali.

TESTIMONIANZE MARIELY

Mi chiamo Mariely Alvarado e la mia testimonianza è che sono arrivata al campo un po' triste e sentivo che mi mancava qualcosa nel cuore, sentivo il cuore vuoto.

Poi, durante l'ultima preghiera che hanno fatto, mi sono sentita come un'ingrata, perché Dio è molto buono e io lo cercavo solo quando ne avevo bisogno.

C'è un detto che dice: "Chi non cerca Dio per amore, lo cerca per dolore".

Così, durante quell'ultima preghiera ho iniziato a pregare e ho sentito qualcosa di meraviglioso. Quando mi hanno toccata, ho sentito come se una luce bianca uscisse dalla mia testa, e in quel momento quella tristezza, quella mancanza di energia nel mio cuore, è svanita.

Non riesco a trattenermi, e da quella preghiera in poi le mie giornate sono gioiose e ringrazio Dio per tutto.

TESTIMONIANZE LUCÍA

Mi chiamo Lucía Alvarado.

La mia testimonianza sul campo Tendopoli riguarda un ragazzino il cui volto sembrava molto triste e non sorrideva. Il pomeriggio in cui siamo arrivati, ho sentito il desiderio di abbracciarlo, ma lui non ha voluto. Mi ha detto che non gli piace essere toccato, e quando gli ho chiesto un abbraccio per me, ha rifiutato di nuovo. Mi è stato detto da una zia che si lasciava abbracciare solo da sua madre.

Ma qualcosa è cambiato durante la notte, perché al mattino seguente, mentre camminavo, lui si è avvicinato a me e mi ha detto: "Adesso sì, la voglio abbracciare".

Sono rimasta sorpresa, perché non mi aspettavo affatto una trasformazione del genere.

Mi ha abbracciata tre volte, e voleva ancora continuare ad abbracciarmi. Il suo volto era completamente cambiato, rilassato e sorridente.

La mia seconda testimonianza è che il giorno dopo ho ricevuto la conferma dello Spirito Santo: si è posato sul mio braccio sinistro, sul gomito. Inverò la foto.

Il campo Tendopoli si è svolto il 14, 15 e 16 marzo nella capitale della Repubblica Dominicana.





TESTIMONIANZE DIANA

Ciao, mi chiamo Diana, sono una tendopolista dal 2015 e da allora ho partecipato a quattro Tendopoli. Quest'anno è stato particolarmente benedetto: erano anni che non prendevo parte al campo, che non mi immergevo nel sentire, nell'ascoltare Dio dentro la tenda. Come ogni campo, ogni esperienza è diversa, e quest'anno non è stata un'eccezione. Ho iniziato il mio campo senza un gruppo della mia parrocchia, ma conoscere nuove persone così piene di energia, amore e gratitudine verso Dio, gioiose come lo sono i giovani, mi ha fatto sentire a casa e desiderare ancora di più di questa bellissima esperienza che ho vissuto.

Ci sono momenti nella vita in cui ci sentiamo persi e disorientati, e abbiamo bisogno di un'ancora che ci fermi, ci stabilizzi, per poter guardare attorno a noi. Questo è stato per me Tendopoli 2025: ritrovare un Dio vivo che mi aspetta sempre a braccia aperte, condividere esperienze diverse con persone alle quali la Tendopoli e l'amore di Dio hanno cambiato la vita in meglio.

Ricordo la testimonianza di un ragazzo che raccontava della sua esperienza con la madre: quando era con lui non le ha dato l'affetto necessario, e quando ha voluto farlo era ormai troppo tardi. Un altro ragazzo mi ha confidato che i suoi genitori non sono mai stati presenti nella sua vita e per questo aveva pensato di porre fine alla sua esistenza, perché si sentiva solo e vuoto. Ora che ha conosciuto Dio,



ha colmato tutto ciò che gli mancava...

Queste testimonianze di vita mi hanno toccato molto, perché a volte mi sono trovata anche io in quella stessa situazione: non ringraziare e non valorizzare le persone nella mia vita. Mia madre, che è sempre stata presente, non l'ho apprezzata come meritava. Tendopoli mi ha insegnato che è sempre necessario tornare, che a volte nella vita attraversiamo tribolazioni che ci generano paura e incertezza, ma dobbiamo essere pazienti con il desiderio di Dio, che ci rivela sempre, dentro la tenda, la speranza del suo amore.

È un'esperienza che ha influenzato la mia vita con la grazia di Dio. Ora sono tornata a partecipare attivamente nella Chiesa, a evangelizzare attraverso la mia esperienza, a sentirmi viva e gioiosa, a cambiare tante cose in me che non andavano bene e che mi hanno resa una persona diversa, piena di speranza in ciò che Dio ha preparato per me.

Sono grata a tutte le persone che hanno reso possibile la Tendopoli e a quella tenda che, con tanta speranza, ho innalzato: è stata la mia ancora per tornare a Dio e cambiare la mia vita.



IL 17 SETTEMBRE 2024 È NATO NOSTRO FIGLIO, IL PICCOLO LEONARDO, E QUEL GIORNO È CAMBIATA LA NOSTRA VITA PER SEMPRE. PRIMA AVEVAMO TANTO LAVORO, TANTE COSE DA FARE, TANTI DUBBI, TANTE PAURE. ORA CHE SIAMO GENITORI, LE COSE DA FARE SONO ANCORA PIÙ DI PRIMA, IL TEMPO SEMBRA NON BASTARE MAI PER FARE TUTTO E LE PAURE ANCORA CI SONO. MA LA GIOIA IMMENSA, CHE LA PRESENZA DI LEONARDO CI DONA, VINCE SU TUTTE LE ANSIE E LE PAURE DI NON FARCELA ED È PIÙ FORTE E PIÙ GRANDE DI TUTTO. GUARDARLO NEGLI OCCHI, EMOZIONARSI PER I SUOI SORRISI, VEDERLO CRESCERE, CAMBIARE E IMPARARE NUOVE COSE OGNI GIORNO, PRENDERSI CURA DI LUI CI RIPAGA DI TUTTA LA FATICA E LA STANCHEZZA DI OGNI SINGOLO GIORNO. CI STA INSEGNANDO DI NUOVO A SOGNARE E A RITROVARE LA SPERANZA PER UN MONDO PIÙ BELLO. RINGRAZIAMO DIO OGNI GIORNO PER AVERCI REGALATO QUESTO BAMBINO MERAVIGLIOSO, QUESTO DONO BELLISSIMO CHE CI HA CAMBIATO LA VITA. E RINGRAZIAMO DI CUORE IL NOSTRO CARO PADRE FRANCESCO PER AVERLO BATTEZZATO E PER AVER CELEBRATO UNA COSÌ BELLA CERIMONIA PER FESTEGGIARLO. LAURA E MARCO



BATTESSIMO DI PIETRO BENEDETTO. PER ANNUNCIARE L'EVENTO I GENITORI HANNO SCRITTO: *IL MIRACOLO DELLA TUA NASCITA HA RESO TANGIBILE L'AMORE CHE PROVIAMO L'UNO PER L'ALTRA E HA PORTATO UNA FELICITÀ IMMENSA NON SOLO NEI NOSTRI CUORI MA ANCHE IN QUELLI DEI TUOI NONNI E DELLE NOSTRE FAMIGLIE. ORA ASPETTIAMO CON TREPIDAZIONE DI POTERTI DONARE IL SANTO BATTESSIMO COSICCHÉ TU POSSA ENTRARE A FARE PARTE DI UNA FAMIGLIA ANCORA PIÙ GRANDE, QUELLA DELLA CHIESA. CHE LA FEDE E L'AMICIZIA CON GESÙ TI POSSA ACCOMPAGNARE PER TUTTA LA VITA.* ELEONORA E PIERGIORGIO



RITIRO CON LE TRE FAMIGLIE VENEZUELANE CHE VIVONO LA NORD

NELLA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI, SCEGLI DI DESTINARE IL 5x1000 ALL'ASSOCIAZIONE ONLUS TENDOPOLI S. G. DELL'ADDOLORATA.

Sarà devoluto per realizzare progetti di formazione e di promozione Socio-Culturale in ambito giovanile, e a sostegno di iniziative Missionarie in Italia e nel mondo.

TENDOPOLI INFO.TEND

BIMESTRALE D'INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE TENDOPOLI - S. GABRIELE ETS

DIREZIONE

VIA DI SAN GIOVANNI IN VENERE, 56
66022 FOSSACESIA (CH)
T. 347 5429897

SEGRETERIA@TENDOPOLI.IT

WWW.TENDOPOLI.IT

DIRETTORE RESPONSABILE

PADRE FRANCESCO CORDESCHI

REDATTORI

PADRE MARCO COLA, OSCARO BIFERI, FEDERICA FABIANO, RICCARDO CIANCI.



**LA SPERANZA NON SI COMPRA,
IL TUO CUORE È IL NOSTRO
FUTURO**

**RINNOVA IL TUO
ABBONAMENTO E INVITA
ALTRI A FARLO!
OGNI PICCOLO CONTRIBUTO
PUÒ AVERE UN GRANDE
IMPATTO.
IL TUO AIUTO PUÒ FARE LA
DIFFERENZA!**

- Conto corrente postale intestato a TENDOPOLI SAN GABRIELE c/c n. 001016625582.
- Bonifico presso INTESA SAN PAOLO SpA IBAN IT97C0306976921074000000161
- Paypal.



associazione tendopoli
di san gabriele ets
codice fiscale
92025350676